

LA VIA APPIA BRINDISINA: Villa Castelli, Francavilla Fontana.

Ore 7:00. È una mattinata soleggiata di fine estate, il cielo è limpido anche se il terreno è ancora intriso dall'umidità residua delle piogge dell'ultima settimana. Ha piovuto tantissimo e non abbiamo potuto visitare molto della Puglia, non pensavo che qui le piogge fossero così fitte e torrenziali.

Eccolo il pigrone, è ancora a letto e tra meno di un'ora abbiamo l'autobus per l'escursione che lui ha programmato. Non voglio criticarlo, ma è troppo metodico, quasi un rompiscatole, un po' di avventura no? E no, bisogna fare come dice lui, sennò si offende. Non voglio litigare di nuovo, non me la sento. Siamo sempre in vacanza, che sono queste quisquiglie contro l'amore che provo per lui?

Dai, meglio che lo svegli, altrimenti facciamo tardi.

Ore 7:30. Siamo al bar, sto bevendo il mio terzo caffè della giornata e questo liquido nero non mi sta svegliando affatto. Ho troppo sonno. Ora stiamo attendendo l'autobus per il nostro viaggio. Sarà sicuramente fantastico e il tempo per fortuna ci sta aiutando.

Oh, che bel sole, ci voleva dopo il grigiore dei giorni passati. Volevo visitare tanti posti, ma lei non era d'accordo, aveva paura di rovinarsi i capelli per la pioggia ed era indisposta. Ovvio, le donne sono sempre indisposte, che seccatura. Non ci voglio pensare, meglio non rovinare la giornata, prima che cominci. Cercherò di essere più flessibile con il mio programma. Eccolo, sta arrivando il nostro autobus.

Ore 8:00. Eccoci comodi comodi in viaggio, ovviamente lui sta russando, eppure diceva che sarebbe stato sveglio per ammirare il panorama. Lo sapevo, vabbè tanto sono solo ulivi su ulivi, nient'altro che ulivi. Bene, intravedo le prime case di questo paese... meglio che cominciamo a prepararci per scendere.

Come cippo si chiama questo paese? Controllo il foglio del dormiglione con tutti i piani dettagliati per oggi. Tralasciamo il mio sconcerto per il programma che ha fatto a puntino sino a sera. Ha addirittura cercato i ristoranti, oddio è proprio incorreggibile! Meno male che io sono forte e atletica ad affrontare tutto questo girovagare, non come quel pappamolla...Eccolo il nome: **Villa Castelli.**

Ore 8:30. Appena scesi dall'autobus delle Ferrovie del Sud Est, già ci siamo separati. Non so come fare per sopportarla. Meglio che faccia quello che vuole, tanto sa che tra meno di un'ora c'è l'autobus. Lo sa benissimo che io non l'aspetto se fa ritardo.

Bene, comincio a visitare questo paese, che ha avuto una storia un po' strana. È stato sino all'incirca agli anni Venti del secolo scorso frazione di Francavilla Fontana e sino ad allora è stato un paese con nuclei sparsi, senza un centro vero e proprio. Anzi, in quello principale, dove c'è il Palazzo Marchesale si sono sviluppati e aggregati i caratteristici trulli, tanto da raffigurarlo come una sorta di Alberobello minore.

Purtroppo il progresso ha fatto danni a queste belle e fiabesche abitazioni rurali sono state demolite, principalmente nei primi decenni del Novecento, e sostituite da anonime abitazioni, come si evince ammirando il rettilineo principale del paese, Corso Vittorio Emanuele II. Fortunatamente è rimasto qualche trullo superstite, ma appare ormai un corpo estraneo, quasi fuori contesto, rispetto alle decisamente più alte palazzine a due piani che li circondano. In ogni caso sono un'importante testimonianza del passato rurale che fu.

Sono al corso, che divide praticamente a metà il paese nel senso della lunghezza, quasi da nord a sud, e ai lati si sviluppano anonime e strette strade parallele tra loro. Si vede

che il centro è moderno e quasi pianificato, ma ben proporzionato. Ovviamente ricco di esercizi commerciali, presenta a un angolo una caratteristica cappella in pietra a vista dedicata all'Immacolata e edificata nei primi decenni dell'Ottocento.

La particolarità del corso è data da una sorta di visione prospettica, tanto che ad un'estremità si può ammirare la facciata del Palazzo Marchesale, mentre all'altra la facciata della Chiesa Parrocchiale. Mi è parsa una curiosa contrapposizione tra i due classici poteri dei piccoli paesi, quello laico e quello spirituale.

Mi dirigo verso il Palazzo Marchesale, sino a raggiungere un'ampia e ben pavimentata Piazza Municipio, con lo stemma del paese su cui si affaccia il castello del paese. Testimoniato per la prima volta nel XIV secolo, come antica fortezza legata al feudo di Oria, è stato già ampliato nel secolo successivo su iniziativa del Principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo ed è stato convertito in residenza estiva nel XVIII secolo dalla famiglia Imperiali, con le strutture che si vedono tutt'oggi. Attualmente è adibito a Municipio ed è ubicato in una posizione rilevata, sull'ultimo gradino murgiano prima della pianura salentina.

La sua facciata è molto severa ed è suddivisa in due ordini da una sorta di doppio cornicione che separa i sottostanti portali dalle sovrastanti finestre con balconi in pietra. Alle spalle del palazzo, in corso di restauro, si può ammirare il panorama della pianura di brindisi, tutta ricoperta di uliveti e puntellata dagli ormai rari trulli.

Proprio accanto alla piazza c'è un'antica gravina, ormai totalmente antropizzata, che si supera con il monumentale viadotto Impero. La gravina è convertita in giardini pubblici, purtroppo chiusi al pubblico per i lavori di rinsanamento statico ed idrografico.

Torno velocemente al Corso e mi dirigo verso la parte opposta, dove è presente la Chiesa Madre dedicata a San Vincenzo de' Paoli. Edificata a partire dal 1898 e consacrata quarant'anni dopo, presenta una struttura in stile eclettico con pianta a croce latina e divisa in tre navate, con transetto. La navata centrale è coperta da volta a botte, su pilastri cruciformi, mentre quelle laterali hanno volte a crociera. Il complesso appare molto semplice e spoglio e mi ha dato un'impressione positiva, nonostante non apprezzi molto gli edifici religiosi più moderni.

La facciata è tripartita con tre portali e rosone. Il campanile è cuspidato in stile gotico, mentre la cupola è coperta da maioliche policrome.

Che strano paese è questo, è quasi insignificante, ma per chi conosce e apprezza la storia rurale passata, può apparire davvero sorprendente. Non so, a me è piaciuto. Bene, è arrivato il momento di conoscere i suoi musei.

Ore 9:00. Sudata e trafelata, per fortuna sono arrivata in tempo all'autobus. Quel cretino, egoista ed egocentrico non mi avrebbe aspettato di sicuro. E mai e poi mai avrei aspettato in questo paese insignificante per ore in attesa del successivo autobus per la civiltà.

Ne è valsa la pena, però. Quando si tratta di archeologia, soprattutto romana, io perdo la testa. Sono fissata per i resti archeologici, per le tombe, le pietre, i templi, tutto ciò che riguarda il passato dei greci e dei romani.

Appena arrivata, mi aspettava la mia guida che avevo prenotato quasi segretamente ieri. Per fortuna l'ho fatto. Il mio "amato" compagno voleva visitare questo paese, con le sue chiese e i suoi musei. Che rottura di scatole. È così il mio amore, lo amo con i suoi difetti. Sono una romanticona.

Volevo andarci in bici, ma il tempo era troppo poco e ho approfittato del passaggio della mia guida. Sono stati alcuni chilometri di viaggio verso Grottaglie, con indicazioni chiare e precise. In pochissimi minuti siamo arrivati all'importante sito archeologico di Pezza Petrosa.

È considerata da molti studiosi l'antica *Rudiae*, la patria del grande poeta latino Quinto Ennio. Com'è che dicevano i suoi *Annales*? Sono frammenti, dispersi qua e là. Purtroppo il testo completo non è mai stato trovato.

Sì, mi sto ricordando... almeno il primo verso, *Musae, quae pedibus magnum pulsatis Olympum*. Non riesco a ricordarmi altro. Vabbè, sto diventando troppo patetica.

Ascolto la mia guida e seguo le sue spiegazioni. La necropoli del V-III secolo a. C., era di ideologia greca, sebbene fossimo in pieno territorio messapico, ed era costituita da trentatré tombe tutte di dimensioni e di orientamento diversi. Probabile che la vicinanza di Taranto abbia influenzato un po' l'area.

Arriviamo nei pressi del settore murario, e mi mostra altre tombe di varie epoche e ben protette. Sono praticamente nella città dei morti, null'altro.

Nelle vicinanze ci sarebbe anche un *phouron*, ovvero un avamposto militare, rimaneggiato in epoca romana e le fondamenta di un centro abitato, purtroppo danneggiati dai lavori agricoli. Attualmente non si vede quasi nulla.

Sono contenta lo stesso. Mi distraigo tra gli ulivi e non mi accorgo del tempo che scorre. Guardo l'orologio... oddio, è tardissimo, non voglio assolutamente perdere l'autobus e il mio compagno di vita. Lo so che è un egoista, ma so che in fondo mi ama. Sollecito la guida e la invito a correre con la sua auto.

Ore 9:30. Alla fine i musei di Villa Castelli, tutti ubicati all'interno del Municipio, erano chiusi senza indicazione degli orari di apertura. Forse era troppo presto. Peccato, mi sarebbe piaciuto visitare il Museo Civico Comunale, con i resti archeologici della vicina Pezza Petrosa, che la mia compagna entusiasta è andata a visitare, e la Galleria d'Arte Municipale, con le opere pittoriche del XX secolo. Vabbè, sarà per un'altra volta. Non si può avere tutto e vorrei rispettare tassativamente il mio programma. Vorrei vedere più cose possibili nel meno tempo possibile... lo so, la mia compagna avrebbe molto da ridire su ciò.

Eccoci arrivati a **Francavilla Fontana**, dopo quindici minuti di viaggio in autobus con la compagnia STP Brindisi. Ora siamo davvero in pianura, nel cuore della piana brindisina, completamente circondata di vigneti ed uliveti. Abbiamo attraversato il Canale Reale, un rigagnolo che è praticamente l'unico vero "fiume" del Salento che sfocia a nord di Brindisi. Penso ai romani che, poco più a sud, avevano solcato e lastricato gli ultimi chilometri della gloriosa Via Appia.

Da questo momento seguiremo davvero (più o meno) il suo percorso, che bello mescolare la storia con la geografia, mentre la mia compagna si interesserà più all'archeologia e all'architettura. Per fortuna ha deciso di farmi compagnia e, soprattutto, ha deciso di seguirmi come un cagnolino. È proprio vero, è innamorata di me anche se quotidianamente mostra il suo essere burbero. È questo che mi piace di lei...

La cittadina, popolosa e importante nodo intermodale, è nata praticamente di "recente". Non ha mai avuto origini messapiche e romane, ed è stata fondata da Filippo II d'Angiò, Principe di Taranto nel 1310 grazie al rinvenimento della venerata icona della Madonna della Fontana, da cui il nome. È stata per parecchio tempo esente di imposte e, in

seguito, infeudata da varie importanti famiglie, tra di esse gli Imperiali che hanno governato la città ininterrottamente per quasi due secoli sino a poco prima dell'eversione della feudalità, alla fine del XVIII secolo.

Meglio che cominciamo a visitare la città. Siamo in Via San Francesco d'Assisi, una strada alberata e ricca di esercizi commerciali.

All'incrocio con Via Roma, prima di Piazza Dimitri, a sinistra è possibile ammirare la bellissima Porta del Carmine, a tre fornici del XVII secolo. È stata costruita nel 1640 su iniziativa della Famiglia Imperiali, a mo' di emulazione di un arco di trionfo, ed è stato un importante punto daziario.

Sulla facciata verso l'esterno sono presenti quattro semicolonne con capitelli in stile corinzio su alti basamenti e sopra i portali laterali ci sono delle cornici riccamente decorate. Più in alto la porta è completata da un cornicione aggettante e trabeazione sporgente. Sul lato rivolto verso il centro città ci sono le lesene con capitelli compositi e decorazione a festoni.

Mi piace davvero immaginare che questa fosse una porta di accesso trionfale della famiglia Imperiali verso la loro dimora nel centro storico. Chissà quante carrozze, quanti cavalli, quante dame, quanti popolani che salutavano con riverenza i principi...

Ore 10:00. Ma guarda che idiota, con quegli occhi da pesce lesso che si rivolgono chissà dove, oltre quella porta insignificante, e si vede pure un po' di bava che esce dalla sua bocca. Che schifo. Sicuramente starà pensando alle sue innumerevoli amanti. Gli dò uno scalpellotto alla nuca e lo informo della mia intenzione di visitare la chiesa. Ciao, ciao tesoruccio.

Aaaah, finalmente vedo una chiesa come si deve, i miei occhi stanno ammirando estasiati il prospetto principale della Chiesa del Carmine. Costruita nel XVI secolo su iniziativa dei Padri Carmelitani, è stata distrutta dal terremoto del 1743 ed è stata ricostruita nel 1821.

La sua facciata è davvero di grande effetto, ed è suddivisa in due ordini da un cornicione marcapiano a dentelli ed è ripartita da quattro lesene con capitelli corinzi. In alto c'è una grande finestra finemente architravata, mentre ai lati del portale ci sono due nicchie con le statue dei profeti Elia ed Eliseo.

L'interno, preceduto da un endonartece, è a una navata con volta stellata su pilastri quadrangolari. Degno di nota è il ricco pulpito ligneo, mentre sugli altari laterali sono esposti dipinti di vari stili e varie epoche; tra di essi c'è una bellissima tela che raffigura L'Andata di Cristo al Calvario, di Scuola Napoletana del XVIII secolo, è ubicato all'ultimo altare laterale sinistro. Che opera sublime! Sull'altare maggiore, infine, c'è la venerata icona della Madonna titolare della chiesa e dell'ordine.

Sento una voce chiamarmi delicatamente, mi giro e vedo il compagno della mia vita che si è ripreso dalla sua catalessi. Che tenero, mi ha seguito, solitamente odia vedere le chiese. Mi fa notare l'ora e con riluttanza esco dalla chiesa con lui.

Continuiamo a percorrere Via San Francesco d'Assisi, molto trafficata e decisamente rumorosa. Non posso fare altro che seguirlo, è troppo metodico e organizzato. Se fosse stato per me, sarei andata subito nel centro storico. E no, devo seguirlo, altrimenti si offende molto e fa il broncio per tutta la giornata, situazione che vorrei assolutamente evitare.

Continuiamo a camminare sotto il sole sempre più forte e lo vedo sudare ed ansimare. Ovvio, è il solito masochista e autolesionista. Non ha neanche voluto ascoltare il mio

consiglio di mettersi un po' di crema protettiva sul volto. Si arrangerà, appena si renderà conto delle prime scottature... come si dice? Uomo avvisato, mezzo salvato.

Arriviamo a un grande e importante crocevia e... non riesco a credere ai miei occhi: mi ha portato ad una chiesa!

Ore 10:30. Già, ho voluto accontentarla. Ho voluto soddisfare il suo strano e sfegatato amore per le chiese, eppure è atea convintissima. Che strano paradosso: non crede per nulla in Dio o in qualcosa di simile, eppure adora questi luoghi di culto che puzzano sempre di incenso e di cera sciolta delle candele. Non riesco proprio a capire come faccia ad apprezzare una cosa del genere. Aiuto.

Vabbè, con sua grande gioia visitiamo il Santuario di Maria Santissima della Croce, edificato nel XVI secolo, ma trasformato nel 1687. La sua facciata è molto severa, fatta di pietra tufacea a vista, e la mia compagna ha dato un'occhiata fugace all'esterno e si è piombata emozionata dentro.

La raggiungo e ammiro il sontuoso interno a tre navate separate da massicci pilastri con altari laterali, uno più bello dell'altro. Sono tutti di fattura lignea e sono intagliati e, soprattutto, quelli sulla navata destra sono riccamente decorati.

Si prosegue verso il transetto, dove ai lati ci sono ulteriori altari più alti dei precedenti, con quello destro più austero, mentre quello sinistro più elegante e anch'esso decorato. L'altare maggiore conserva una straordinaria pala, suddivisa in tre ordini, con al centro l'immagine della Madonna titolare in stile bizantineggiante, ubicata all'interno di una cornice affiancata da coppie di colonne, e sormontata da cherubini. Ai lati, sono presenti nicchie, due per lato, con santi. Nel secondo ordine c'è un altro quadro affiancato da nicchie con santi e angeli, mentre nell'ultimo ordine c'è un ulteriore quadro sormontato da uno stemma con volute.

Ovviamente la ragazza (sono buono) ne è estasiata, ma il tempo purtroppo non si ferma, dobbiamo proseguire. Un po' mi sento in colpa nel risvegliarla dal suo sogno, ma devo. Anzi, facciamo così... la informo di vederci fuori entro una decina di minuti e esco subito da questo luogo troppo asfissiante per me.

Aaah, che pace e che aria, sotto un bellissimo sole. Vado nelle immediate vicinanze e intravedo uno spiazzo un po' abbandonato e recintato, dove ogni anno dal 1715, si organizza (con qualche interruzione) nel mese di maggio la Fiera dell'Ascensione, su iniziativa della famiglia Imperiali. È la fiera più antica della Puglia, ed è il terzo polo fieristico dopo Bari e Foggia. Ovviamente non c'è quasi nulla, visto il periodo, ma sono un sognatore... mi piace pensare a quanti scambi economici ci sono stati tra i commercianti e i produttori locali, quanti litigi, quanti contratti, magari qualche furtarello. Meglio proseguire, va.

Ritorno alla chiesa e vedo la mia compagna ad aspettarmi davanti al portone. Com'è bellissima... e, soprattutto, com'è scorbatica. Dovrei comprarle un fiore per imbonirla? Naaaaaaa, troppo scontato! Vabbè, magari se trovo un bel crisantemo...

Ore 11:00. E finalmente si è deciso di portarmi al centro storico? Che è quella faccia da incantato? Mah, mi sta guardando come se fosse la prima volta che ammira un personaggio del genere. Effettivamente, sono bellissima... ma non esageriamo, mica sono una top-model. Lo sveglio passando la mano più volte davanti al suo viso, a mo' di saluto e decidiamo di proseguire la visita.

Siamo ritornati alla porta del Carmine e finalmente percorriamo l'elegante e nobile Via Roma. È praticamente la via signorile della città, su cui prospettano i palazzi che

contano, uno più bello dell'altro. Peccato per quel traffico intenso che deturpa l'intera visuale prospettica della strada.

Ammiriamo i palazzi di varie epoche, alcuni sono ottocenteschi, altri più antichi. In linea di massima, più ci avviciniamo al centro più i palazzi sono storici ed eleganti.

Proseguiamo il cammino sino ad arrivare al numero civico 27. Qui prospetta il settecentesco e bellissimo Palazzo Giannuzzi-Carissimo, un edificio di proprietà privata, con una stupenda balconata in pietra che interessa l'intero lato della facciata, ed è sorretta da delicate mensole. Il punto della balconata sopra il portale principale è reso più complesso e ricco di volute ed è sormontato da una finestra monumentale. Inoltre, è da ammirare la serie regolare di finestre, semplici certo, ma ben proporzionate tra loro.

Poco più avanti, all'altro lato della strada, al numero civico 36, c'è il Palazzo Caniglia-Cito, un po' diroccato e probabilmente non abitato, ma con un'interessante balconata in ferro battuto.

Proseguiamo verso il centro storico e al numero civico 20 si ammira il prospetto del Palazzo Basile-Castri, con un portale ad arco a tutto sesto, affiancato da pilastri con capitelli compositi che reggono una balconata in ferro battuto, dove sono presenti curiosamente due porte-finestre. Ai lati si estendono finestre più piccole, ma ordinate regolarmente. In alto, lungo il frontone, sono presenti vari oculi con piccole volute.

Quasi alla fine della via, all'altro lato, al numero civico 11 c'è il Palazzo Argentina (anche se in realtà non ne sono sicura al cento per cento). Il portale è in bugnato che regge un balcone finemente lavorato, su cui sono presenti due finestre, con ai lati due ulteriori finestre ognuna con il suo balconcino. È un palazzo molto semplice nella sua eleganza, ma devo dire la verità: abbiamo visto di meglio.

Siamo finalmente alla centrale Piazza Umberto I. Al lato destro si estende un porticato, probabilmente residuo di un più grande edificio incompiuto e attualmente sede di vari esercizi commerciali. La piazza è ben pavimentata ed elegante, grazie alla presenza della fontana al centro che zampilla copiosamente l'acqua, ma i palazzi prospettanti non sono di particolare pregio. Alla parte opposta svetta un'interessante torre dell'orologio, del 1756, con un orologio sormontato da un piccolo campanile a vela.

Ecco, siamo finalmente al centro di questa bella e nobile città e sicuramente il mio compagno starà fantasticando come al solito del suo glorioso passato, quando la città era governata dalla potente famiglia Imperiali, ma sono cose che mi annoiano così tanto che lo lascio perdere.

Io proseguo.

Ore 11:30. Uffa. Non mi fa mai godere della vista dei luoghi dandomi il tempo di immaginare il passato che fu. Lo so che odia la storia, ma un po' di soddisfazione non può darmela? Eccola là, si è già allontanata dalla piazza e si è diretta in Via Dante Alighieri.

È una strada bella pedonale e la raggiungo subito. Ovviamente non è appassionata della topografia del luogo come me, ma la vedo un po' interessata. Forse è un buon segno.

Molto ben pavimentata con le chianche, e ormai nel cuore del centro storico, la via si mostra come uno scorcio pittoresco dove prospettano edifici storici degni di interesse. Tra di essi c'è l'elegante Sedile, di impianto settecentesco, attualmente sede della Biblioteca Comunale, con una loggia a cinque archi con semicolonne composite su pilastri.

Ammiriamo altri scorci pittoreschi e imbocchiamo una traversa, ovvero Via San Salvatore, dove c'è quasi nascosto il bel Palazzo Argentina-Leo con un balcone di pietra finemente ricamato del XIV secolo. Purtroppo l'edificio appare fagocitato da palazzine più moderne, ma il balcone è ben preservato, sebbene sia attualmente un po' fuori contesto. Sono da ammirare i bassorilievi di ispirazione zoomorfa scolpiti sul frontone del balcone, e soprattutto le mensole con piccoli motivi.

Poco più avanti c'è una semplice chiesa dedicata a San Salvatore, totalmente ricostruita nel XIX secolo e restaurata in quello successivo. Non è niente di che e per fortuna la mia compagna la ammira per pochissimi minuti e poi decide di andarsene. Come premio, sicuramente le regalerò un bel crisantemo bianco.

Torniamo a Piazza Umberto I e imbocchiamo velocemente l'omonimo Corso. Anche questa importante strada di scorrimento, come via Roma, è molto trafficata, ma per fortuna è molto elegante grazie alla presenza di una fila di alberi ai lati della strada. Purtroppo, spesso gli alberi sono alti e rigogliosi e nascondono la visuale delle facciate di alcuni palazzi signorili che sono davvero degni di nota.

Superiamo il Teatro Schiavoni e arriviamo al numero civico 32, dove è presente il bellissimo e bombato Palazzo Bottari-Margarita. La sua facciata curva è molto interessante, insieme al suo portale che regge una semplice balconata in ferro battuto e le finestre sono semplici e architravate. Il cortile interno è ben restaurato, ed è preceduto da un vestibolo con volta a crociera, e sono presenti due rampe di scalinate esterne che conducono al piano superiore. Sicuramente l'edificio è abitato ed è di proprietà privata.

Poco più avanti, verso la fine della strada, purtroppo nascosto dagli alberi prospetta l'enorme Palazzo Caroli-Forleo-Scazzeri. Il portale è molto elegante ed è sormontato, anch'esso, da una balconata in ferro e le finestre si susseguono quasi ritmicamente su tutto il lato principale del prospetto.

Sono degli edifici molto belli, ma purtroppo lei è innamorata delle chiese e dei sotterranei, per dirla più elegantemente, dei resti archeologici. È proprio strana la ragazza. Ah, dimenticavo: quando vede una piccola abitazione contadina di campagna, come un trullo, ma anche una catapecchia di poco valore, lei si ferma ammirata. Non so come fare per sopportarla. Per fortuna io mi sfogo con il mio amore per la storia e per la topografia. Sono delle arti così nobili...

12:00. Certo, sicuramente starà pensando che io voglio vedere solo chiese e null'altro. Lui non sa che, mentre russava in autobus, ho letto a puntino tutto il programma e ho notato che in questa città c'è un castello e siamo proprio nelle vicinanze.

Non gli dirò mai che mi piacciono anche i castelli, ne farebbe le spese il mio onore. Lui lo lascio fantasticare con la storia e io mi godo questi piccoli segreti. Che bello, ci stiamo avvicinando al castello. Chissà com'è? Magari è come quello delle fiabe, con tante torri, un bel fossato e cunicoli per la difesa. Che emozione.

Ci avviciniamo e... delusione. È solo un banale palazzo signorile. Dò una rapida occhiata al mio compagno e noto che sta cominciando a sbavare di nuovo: è senza speranza. Mi chiedo, ma perché cippo la guida chiama sto palazzo (bellissimo per carità) "castello"?

È un inganno bello buono per i viaggiatori come noi. Io mi aspettavo un castello vero e proprio, non questo maestoso e massiccio palazzo che di castellano non ha quasi nulla. Il mio compagno mi spiega meccanicamente la storia di questo edificio e comincio a capire il perché del suo "falso" nome.

Il Palazzo Imperiali, è stato edificato nel 1450 dal Principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini dal Balzo, come fortezza militare ubicata al di fuori dell'antica cinta muraria medievale della cittadina, e poco meno di un secolo dopo è stato convertito in un'elegante residenza principesca da Bernardino Bonifacio. La struttura attuale è dovuta ai lavori di totale rifacimento su iniziativa della famiglia Imperiali, da cui l'attuale nome, dal 1720 al 1727.

Il palazzo si mostra come una struttura di massiccia mole con merlatura guelfa ed archetti ciechi. È a pianta rettangolare con aggetto agli spigoli, come se fossero delle torri, ed è circondato da un fossato. Al lato esterno destro, davanti a un parco, è presente un piccolo loggiato a quattro arcate barocche e una balconata che alleggeriscono la severità dell'edificio.

L'ingresso principale è costituito da un maestoso portale preceduto da uno stemma della famiglia Imperiali, da cui si accede a un cortile interno porticato con scalinate a doppia rampa, forse costruite su progetto di Sanfelice. Il loggiato ad est dell'edificio è del XVII secolo ed è stato costruito da importanti maestri leccesi, con cui è presente una bella fonte battesimale. Le sale di rappresentanza hanno la volta coperta di stucchi e presentano alcuni dipinti ai lati, tra di essi la Sant'Agnese. In alcune stanze gli affreschi sono purtroppo danneggiati, ma molte altre sono in corso di sistemazione.

Devo ricredermi, nonostante non sia un castello, è un bel palazzo. Peccato che in quel momento c'erano poche iniziative culturali e non si poteva apprezzare al meglio l'intero edificio e le visite guidate avevano orari poco comodi per noi. Mi auguro che in futuro l'amministrazione locale possa sviluppare varie iniziative per rendere meglio usufruibile al pubblico questo importante edificio storico.

Torniamo a Via Municipio, dove c'è il Teatro Imperiali, e poco più avanti un bellissimo edificio storico, purtroppo puntellato perché a rischio crollo, con un elegante balcone in pietra. Peccato, mi ha fatto pena questo edificio abbandonato all'incuria e al disinteresse. È veramente bellissimo. Sono un po' triste.

Ore 12:30. Vedo la mia compagna un po' triste. Intravedo un fioraio e, appena noto un po' di disattenzione da parte sua, mi fiondo e compro un crisantemo bianco. Glielo regalo e me lo lancia irritata in faccia, pestandolo in seguito.

Non riesco a capire, le ho fatto una galanteria e non l'apprezza. Non capisco queste donne, chiedono attenzione, ma appena la ricevono diventano acide, come se fossero in periodo di ciclo. Eppure il crisantemo è un fiore che porta fortuna e il colore bianco è simbolo di purezza. Pensava che fosse solo un fiore per i morti?

Beata ignoranza. Ci siamo allontanati e la seguo un po' come se fossi un cane bastonato. Sta imboccando Via Cardinale Spinelli, ritornando nel cuore del centro storico. Le viuzze sono molto belle e caratteristiche, ma non posso soffermarmi molto, la donna sta camminando a passo svelto, come se fosse inseguita da qualcuno. Certo, sono io.

Ammiriamo a distanza gli edifici signorili con i caratteristici balconi in ferro battuto e raggiungiamo il prospetto posteriore di un grande edificio religioso. Ovviamente la mia compagna si ferma e lo osserva ammirata, mentre io per cautela mi metto in disparte.

Fiancheggiamo la massiccia mole del campanile che sembra un po' mozzo come se fosse incompiuto, e arriviamo a Piazza Giovanni XXIII, dove prospetta la scenografica facciata della Chiesa Madre, la Basilica Pontificia Minore del Santissimo Rosario. Lei entra rapidamente per ammirare l'interno, mentre io mi soffermo sulla facciata che è in stile barocco.

Mi informo e appuro che in questo luogo c'era un edificio religioso costruito intorno al 1340, durante il periodo angioino che, a seguito del terremoto del 1743, è stato demolito e ricostruito in modo sontuoso come si vede oggi.

La facciata è abbastanza severa ed è ripartita da pilastri compositi con capitelli di stile misto e presenta un portale centrale architravato e sormontato da un bassorilievo che raffigura la Vergine della Fontana, mentre nel secondo ordine c'è una piccola finestra, con il frontone fiancheggiato da festoni e dalle imponenti statue dei Santi Pietro e Paolo. In alto, infine, c'è un ricco stemma circondato da varie volute e motivi chiaramente ispirati al barocco di metà Settecento.

Inoltre, si ammira la bellissima cupola policroma con motivi a zig-zag, considerata la più alta del Salento, che è ubicata immediatamente dietro la facciata, ed è costituita da uno spesso tamburo, e conclusa da un'elegante lanterna.

Purtroppo non mi è stato possibile ammirare il suo interno, visto che appena ho provato a varcare la porta, mentre le persone stavano uscendo, c'era il custode in procinto di chiuderla. Peccato, ero curioso di verificare se fosse altrettanto sontuoso. Basta dare uno sguardo furtivo alla mia compagna, e vedo i suoi occhi sbrillucicare di gioia. Ecco, ne valeva la pena darci uno sguardo, pazienza.

L'importante è che la mia donna sia contenta e noto che lo è davvero. Mi affido alla mia guida cartacea e scopro che è grandioso e luminoso e, curiosamente, è a croce greca, con al centro ovviamente la slanciata cupola. Qui conserva una collezione delle più importanti opere del Carella, come la Madonna con i Santi Giovanni Battista e Lorenzo, Miracolo degli ulivi, la Visione di San Paolo, la Consegna delle chiavi e l'Ultima Cena. Molto importante, soprattutto per la storia della cittadina è un'altra opera, sempre del Carella, ovvero il Rinvenimento della Madonna della Fontana, una scena che, prima ha dato impulso alla fondazione della città e al suo nome in seguito.

Si avvicina a me e con cautela mi sorride, ricambio e le chiedo scusa. Ero convinto di aver fatto un piccolo e carino gesto per donarle un sorriso. Sono proprio imbranato, non ci so fare con le donne, è una fortuna che io abbia trovato una compagna che vuole stare al mio fianco e che sopporta tutti i miei innumerevoli difetti.

Ora possiamo davvero continuare la visita insieme. Riammiriamo nuovamente la piazza, purtroppo deturpata da un edificio moderno, mentre al fianco della Chiesa Madre, c'è la Chiesa di Santa Chiara del XIX secolo, un edificio un po' bruttino in stile neoclassico con cupola molto ribassata. Poco più avanti, in fondo ad una stradina c'è la Chiesa di Sant'Alfonso del XVII secolo, con facciata quasi insignificante, fiancheggiata dal Palazzo Clavica-Guarini, del medesimo periodo, un po' diroccato con un bel balcone-loggiato angolare in pietra.

Raggiungiamo velocemente Piazza Vittorio Emanuele II dove prospetta il Palazzo Salerno, un edificio secentesco con un portale sormontato da un raffinato balcone bombato. Superiamo un monumento ai caduti e raggiungiamo Corso Garibaldi, in fondo ad esso c'è la Chiesa di San Sebastiano, fiancheggiata da un grande ex-convento degli Scolopi di fine Seicento.

La chiesa, con dispiacere della mia compagna, era chiusa e lei ci teneva perché conserva due pregevoli altari barocchi di ispirazione leccese, e si è dovuta accontentare di soffermarsi sulla facciata che appare incompiuta con un campaniletto laterale a vela, mentre retrostante c'è una bella cupola policroma.

Guardo l'ora, siamo in ritardo. Dobbiamo andare avanti, per fortuna manca poco.

13:00. Forse ho esagerato, in fondo voleva solo essere gentile. Non è colpa sua se non capisce il significato dei fiori. Io sapevo già da tempo di avere un compagno così banale, così ignorante e così imbranato, tanto da regalarmi un crisantemo, invece di... non pretendo una rosa, ma almeno una margherita. Che voleva portarmi jella con il fiore dei morti?

Sicuramente non se n'è reso conto, forse era proprio convinto che il crisantemo fosse il fiore adatto per me. Vabbè, mi dovrò scusare anche io, sicuramente ho anche delle colpe, ho un carattere scorbutico e un po' lunatico.

In fondo io ho scelto proprio lui per questo, per la sua "innocenza" ingenua e un po' infantile. Lo amo proprio perché si comporta come un ragazzino, come una persona immatura, senza troppe responsabilità. Mi piace la sua leggerezza e il suo andare avanti senza troppi grilli per la testa.

Ora sono io a seguire lui. Forse ha voluto pareggiare un po' i conti, visto che prima ha dovuto letteralmente inseguire il mio passo veloce e nervoso. Stiamo percorrendo Via Crispi e ci stiamo allontanando nuovamente dal centro storico.

In lontananza intravedo una ulteriore porta di accesso, ci avviciniamo e appuriamo che si tratta della Porta Nuova, o dei Cappuccini. Non è regale e monumentale come quella che abbiamo visto prima, ma il suo arco a tutto sesto fiancheggiato da semicolonne dà una visione complessiva degna di nota.

Vicino c'è la Chiesa dello Spirito Santo e, ovviamente mi fiondo per ammirare il suo interno prima che chiuda. L'accesso vero e proprio è preceduto da un vestibolo con vari dipinti a cui fa seguito un portale in pietra. Superatolo si entra in un sontuoso interno a tre navate che, poco prima dell'altare maggiore, si piegano leggermente verso l'interno. Ai lati sono presenti vari altari con dipinti, mentre sull'altare maggiore è raffigurato lo Spirito Santo. Esco dalla chiesa e ammiro con poco interesse la sua facciata.

Avrei voluto vedere la Specchia Miano, una tipica costruzione rurale che dicono derivi dagli antichi edifici messapici o dalle torri di vedetta, o probabilmente è semplicemente un monumento sepolcrale. Ma si trova a tre chilometri da qui e sarebbe molto difficile cercare un passaggio. E poi ricordo bene che alle 13:17 abbiamo il treno.

Manca poco meno di mezz'ora e la stazione è lontanissima. Mi avvicino e gli dico sorridendo che rinuncio volentieri a visitare la Specchia e anche le varie chiese rupestri e cripte che interessano il territorio francavillese, e che possiamo andare direttamente alla stazione.

Mi faccio promettere che appena arrivati a destinazione, possiamo fermarci un po' per mangiare. Voglio mangiare bene, sono affamata.

Continua...